

30 giugno 2024 18:34

Sfollamento di massa, ultimo segnale di paura nello stato messicano conteso dai cartelli dei narcos

di [Redazione](#)



Era notte quando gli abitanti di questa remota cittadina hanno iniziato a sentire degli spari. Poi sono arrivati i rumori dei camion e le voci degli uomini che discutevano su quali case bruciare.

Le fiamme hanno cominciato a divampare intorno a Tila, una cittadina di circa 10.000 persone che vive lungo strade ripide circondate da montagne nello stato meridionale del Chiapas. Cinque ore di riprese sono state seguite da tre giorni in cui i cittadini si sono nascosti nelle loro case in attesa di aiuto.

Le loro uniche informazioni provenivano dalle piattaforme dei social media che si riempivano rapidamente di messaggi minacciosi. È circolato un video che mostrava un ragazzo in piedi su un tetto che sventolava una bandiera bianca verso un presunto elicottero militare.

Alla fine sono arrivati i soldati e circa 5.000 persone sono fuggite da Tila con quello che potevano portare. Si è trattato di uno dei più grandi spostamenti di persone nel Messico meridionale dagli anni '90 e solo l'ultimo esempio delle sfide alla sicurezza che attendono il prossimo presidente del Messico.

Leonel Jiménez, un insegnante, ha trascorso tre giorni rintanato con la madre e il fratello di 12 anni. Ogni giorno chiamava i servizi di emergenza sanitaria e riceveva la stessa risposta: se ne stavano occupando loro. Tre settimane dopo sono accampati in una città vicina e hanno paura di tornare. "Abbiamo autorità che non vogliono fare nulla", ha detto.

Tila è una delle tante città del Chiapas dove conflitti sociali vecchi di decenni si mescolano a gruppi armati, corruzione politica e, più recentemente, incursioni della criminalità organizzata in un vuoto di autorità governativa.

I cartelli degli stati settentrionali di Sinaloa e Jalisco combattono per il territorio in tutto il Messico e per più di un anno hanno portato la battaglia in Chiapas, lungo il confine con il Guatemala. Combattono per controllare le lucrative rotte del contrabbando di droga, migranti e armi.

Alcuni gruppi non governativi della zona affermano che non è chiaro se questi potenti cartelli stiano approfittando di un conflitto decennale per la terra tra gli indigeni e altri a Tila, ma alcuni vedono segni della loro presenza. Altri, come un prete locale, hanno suggerito che una fazione cittadina avrebbe potuto chiedere aiuto a un cartello contro i suoi rivali. Oppure qualcuno nella disputa potrebbe semplicemente usare la temibile reputazione dei cartelli per diffondere il terrore, come si è visto in altri stati.

A Tila, la maggior parte delle porte e delle finestre rimangono chiuse. Decine di soldati e poliziotti sorvegliano gli ingressi della città e la piazza centrale. Alcuni residenti fuggiti fanno rapidi viaggi di ritorno per raccogliere le loro cose e ripartire.



“Devi andartene, perché non c'è vita”, ha detto Rafael Gutiérrez in lacrime mentre svuotava la sua casa. Si guadagnava da vivere guidando per le strade di Tila riproducendo annunci pubblicitari da un grande altoparlante sul suo Maggiolino Volkswagen, ma ora dice: "Non possiamo convivere con questa ansia".

Per più di 60 anni, Tila è stata divisa tra i contadini indigeni che lavorano le terre comunali circostanti e coloro che vivono nella città e detengono i diritti sulle loro proprietà. I contadini credono che la città sia anche terra comunale, e questo è la radice del conflitto.

I contadini appoggiarono la rivolta zapatista del 1994, una breve insurrezione armata in Chiapas che chiedeva maggiori diritti per le popolazioni indigene. Alcuni cittadini di Tila si sono alleati con i gruppi paramilitari utilizzati dal governo per cercare di controllare i guerriglieri dopo gli accordi di pace.

Negli anni sono continuati omicidi occasionali e abusi rivolti soprattutto contro i contadini.

Le cose si sono intensificate nel 2015, quando i contadini, le cui rivendicazioni territoriali sulle terre della città sono arrivate alla Corte Suprema, hanno espulso le autorità elette di Tila e hanno imposto l'autogoverno comunale. L'Alta Corte non ha ancora preso una decisione sulla questione delle terre.

Alla periferia di Tila, i contadini si sono riuniti la settimana scorsa per discutere della situazione. Gli agricoltori, che hanno parlato a condizione di anonimato, hanno detto all'Associated Press di aver bruciato le case a Tila durante le violenze del 4 giugno, ma hanno detto che si trattava di un atto mirato che seguiva un attacco a una delle loro pattuglie della polizia comunale. Hanno detto che le case bruciate appartenevano a persone che si erano alleate con il cartello di Sinaloa.



“Si è sparato perché non c’era altra opzione”, ha detto un agricoltore. “Noi, i legittimi nativi di Tila, li abbiamo espulsi. Quegli assassini devono andarsene da qui.” Ha detto che le persone prese di mira erano sostenute dalle autorità locali, statali e federali, nonché dal cartello.

Alcuni cittadini fuggiti da Tila sostengono che siano stati gli agricoltori a coinvolgere i cartelli nelle lunghe controversie della città, accusandoli di allearsi con il cartello Jalisco New Generation. Gli agricoltori negano di avere legami con il cartello.

La scorsa settimana il presidente Andrés Manuel López Obrador ha minimizzato il conflitto, affermando che si trattava di una disputa locale. A maggio, alcuni residenti di Tila avevano chiesto al presidente, mentre era in visita in Chiapas, di intervenire, dicendo che sentivano che il conflitto stava per esplodere.

Nello stesso mese, un gruppo di persone mascherate in altre parti del Chiapas ha fermato il convoglio di Claudia Sheinbaum – allora candidata alleata di López Obrador e ora presidente eletto – per lamentarsi che il governo non stava facendo nulla per i problemi di sicurezza della zona.



La Chiesa cattolica

cerca di mediare il conflitto, aprendo una dialogo con le fazioni.

Il Rev. Alejandro Ornelas, sacerdote del Santuario del Señor de Tila, ha affermato di ritenere che la criminalità organizzata possa ora essere coinvolta in entrambe le parti. Senza nominarli, ha detto che il gruppo armato di agricoltori – noto come “Autonomos” – così come un gruppo delle città circostanti sostenuto da alcuni cittadini di Tila – chiamato “Karma” – stanno entrambi cercando di procurarsi armi.

I cartelli potrebbero essere interessati a controllare il territorio perché collega il confine meridionale con il Golfo del Messico e alla possibilità di spostare la droga da lì.

Elisabeth Vázquez, che gestisce un piccolo negozio di alimentari davanti alla chiesa e non è fuggita, ha notato un cambiamento. “Sparano ovunque, le lezioni (a scuola) si tengono a singhiozzo, vanno e vengono in motocicletta e non sappiamo chi siano”, ha detto.

Ciò che è chiaro è che le violenze del 4 giugno hanno dato credibilità alle minacce scritte anche sui muri che sono circolate online nei giorni successivi per creare un panico di massa.



Jiménez, l'insegnante, ha detto che nei gruppi WhatsApp e Facebook c'erano "minacce di morte, minacce di stupro di donne e ragazze, di reclutamento forzato", tutte attribuite all'"Autonomos", il gruppo sostenuto dai contadini. Sei agricoltori sono stati arrestati in relazione all'attacco, ma quelli della comunità indigena affermano che le minacce sui social media non avevano nulla a che fare con gli agricoltori e definiscono menzogna l'attribuzione ad "Autonomos". Si trattava di disinformazione proveniente dai loro nemici, dicono.

I messaggi avvertivano che tutta Tila sarebbe stata bruciata e circolavano registrazioni audio che parlavano delle potenti pistole calibro .50 che avrebbero usato e dicevano che Jalisco New Generation si stava unendo alla lotta.

La foto di una famiglia assassinata ha fatto il giro. Gli sfollati hanno anche condiviso voci raccapriccianti ma non confermate secondo cui un cuore sarebbe stato strappato dal petto di una persona e sarebbe stato bevuto sangue durante la notte del caos.

Mentre le autorità hanno confermato solo che due persone – un uomo e un ragazzo – sono state uccise, oltre all'incendio di 17 case e 21 veicoli, molti cittadini hanno creduto a tutto ciò che hanno visto online. Così, quando 500 soldati sono comparsi tre giorni dopo l'attacco e hanno rimosso gli alberi abbattuti che bloccavano le uscite dalla città, circa la metà dei residenti sono fuggiti.

"Quando è arrivato l'esercito, ci hanno detto di andare perché la situazione poteva peggiorare", ha detto Eduardo Pérez, un altro insegnante e padre di cinque figli. "Siamo evacuati."

Se n'è andato anche Miguel Ángel Lugo, impiegato dell'Istituto Elettorale Nazionale. "Non sapevamo cosa sarebbe potuto succedere. C'erano minacce che tutti coloro che sarebbero rimasti sarebbero stati danneggiati", ha detto.

Le autorità stanno lottando per convincere gli sfollati che è sicuro tornare a Tila. Coloro che sono fuggiti chiedono che a Tila venga creata una postazione militare permanente per proteggerli, cosa che i contadini rifiutano perché non si fidano dell'esercito.

"Vogliamo che ci diano garanzie di sicurezza", ha detto Dora María Hernández, un'ingegnere che ha vissuto con la sua famiglia per più di due settimane vicino alla città di Yajalon dopo essere fuggita da Tila. "La bambina (sua figlia) è traumatizzata. Dice di vedere uomini armati nei suoi sogni.

Un uomo, che vende abbigliamento e ripara motociclette, ha detto: "Non ho nessun posto dove tornare". L'uomo,

che ha parlato in condizione di anonimato per paura di ritorsioni, è fuggito con 14 parenti dopo che la sua casa era stata rasa al suolo.

Alla domanda se fosse un membro dei Karma, ha detto soltanto che andava d'accordo con tutti, ma ha aggiunto che “se fossero arrivati ??i narcos questo non sarebbe successo. Avrebbero difeso la città”.

(Maria Verza su Associated press del 25/06/2024)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)